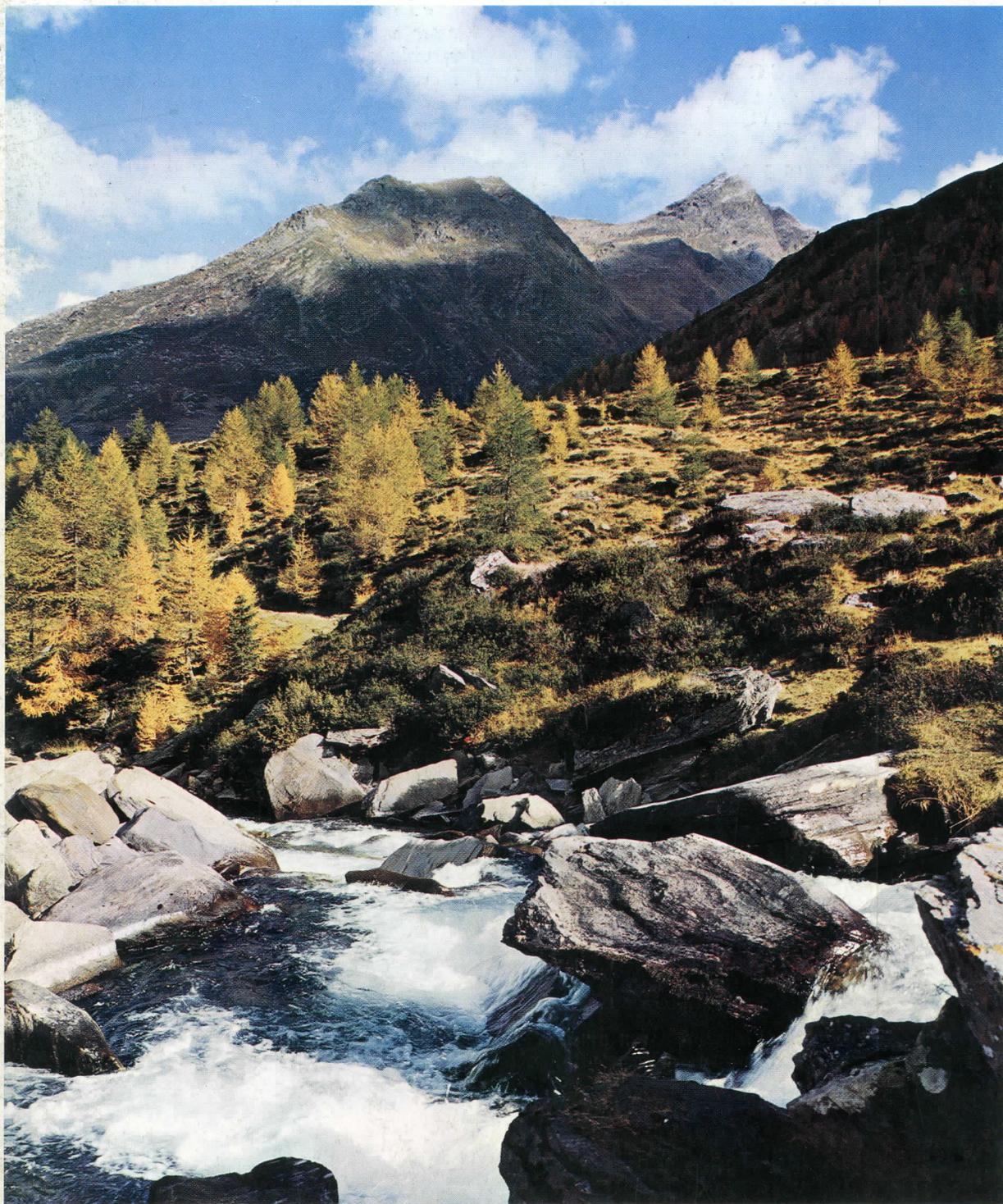


# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.  
ANNO XXXVIII - N. 2  
1975 - II TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
MARCHESONI F. - I veri protagonisti . . . . .	39
BATTISTI C. - Dalla Val Venegia al passo di Val Strut . . . . .	42
INZIGNERI M. - Il pascolo alpino . . . . .	47
rc - 16° Incontro alpinistico . . . . .	52
PEDROTTI E. - La stella alpina . . . . .	55
GADLER A. - Scelta di una meta alpinistica . . . . .	57
FRANCESCHINI G. - E fra alpinisti? . . . . .	62
BOSCHETTI A. - A proposito di ecologia . . . . .	63
PARTEL A. - Arrampicare in Sardegna . . . . .	65
— I nostri morti . . . . .	67
CORRADINI M. - Vita del Soccorso alpino . . . . .	68
— Vita delle sezioni . . . . .	70
— In biblioteca . . . . .	71
— Soci al 31 dicembre 1974 . . . . .	72

*IN COPERTINA: Motivo in Val Passiria (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini)*

---

**Comitato redazionale:** Detassis cav. Silvio  
- Belluti Maurizio - Cirolini dott. Romano - De Battaglia dott. Franco - Todesca Giuseppe.

---

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

---

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

---

**Abbonamenti:** Annuo L. 1.200  
Sostenitore L. 5.000  
Un numero L. 300

---

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

*« La montagna è una fata che vuol esser amata e adorata. Essa sopporta, consola chi le è nato in grembo, chi la conosce, chi la apprezza, chi le si accosta con entusiasmo, con fervore; non tollera gli altri. Li respinge fatalmente, li travolge nel turbine della stanchezza, del malessere, li stritola, li uccide. Non tollera chi vuol salire ad essa impreparato, senza metodo, senza disciplina.*

*È amica anzitutto dei veri montanari; degli altri, molti ne accoglie, ma molti ne allontana.*

*Chi vuol vincerla o deve essere montanaro o aver tempra di montanaro . . .*

*Vuole prudenza, resistenza, forza di adattamento, e son tutte queste le doti dell' alpino, reclutato quasi esclusivamente fra i montanari! ».*

*Cesare Battisti*

(Da *Gli Alpini*, ultima conferenza di C. Battisti, tenuta a Milano il 21 aprile 1916, nel salone del Conservatorio, per incarico della « Dante Alighieri »).

## *I veri protagonisti*

La recente Assemblea dei Delegati mi da il destro per alcune considerazioni di carattere generale, che trascendono i dati di una questione all'ordine del giorno, la regolamentazione degli ski-clubs.

A ben guardare questa disputa, animata ma urbana, testimonia la presenza di due diverse correnti: chi vorrebbe la SAT al di sopra delle mode agonistiche; chi invece la vorrebbe partecipe delle manifestazioni sempre più numerose tendenti a stimolare e ad esaltare, anche sotto l'etichetta della non competitività, la gara. In definitiva queste due tendenze diverse e di conseguenza questi due diversi modi di intendere l'attività alpinistica o meglio il modo di avvicinare la montagna, stanno alla base della questione. L'una, quella che vorrebbe imbrigliare l'attività degli ski-clubs, assoggettandoli ad un controllo formale e sostanziale delle Sezioni di appartenenza, ha una visione tradizionale dell'alpinismo, legata agli schemi del passato; è in definitiva una concezione d'élite. L'altra, quella che vorrebbe essere svincolata da ogni soggezione e controllo, ha una visione nuova dell'alpinismo, considerato come fenomeno di massa, come spettacolo, cui si può partecipare, ma al quale si può anche far da cornice. Queste due tendenze sono in definitiva i veri protagonisti della disputa.

Si tratta quindi di un fatto di rilievo, che ritengo non sia stato sufficientemente valutato dai Delegati dell'Assemblea dello scorso maggio.

Ecco perchè mi è parso saggio l'aver rimesso ogni decisione ad una Assemblea straordinaria, che si terrà in luogo e data da destinare, alla quale sarà opportuno che coloro che saranno deputati dalle rispettive Sezioni intervengano con idee più chiare di quanto abbiano dimostrato di avere, badando all'essenziale delle cose, non perdendosi in inutili e sterili accademie.

Cosa essenziale è che gli appartenenti agli ski-clubs SAT siano soci della SAT e partecipando, quali membri, a questo sodalizio ne accettino i vantaggi; ma non si sottraggano ai doveri. È infatti impensabile che vi possano essere manifestazioni cui gli ski-clubs SAT partecipino con atleti che non sono soci della SAT.

Queste sono situazioni equivocate, poco dignitose, alle quali conviene dare un taglio netto. Non si può, a mio parere, addurre la giustificazione, che l'iscrizione alla SAT inciderebbe sul bilancio dello sciatore, così da indurlo ad abbandonare lo ski-club per abbracciare la causa di altre società. A ciò possono opporsi due ordini di considerazioni: che l'attaccamento al sodalizio ben può giustificare la quota di iscrizione; che nel bilancio di uno sciatore, dei non più capricciosi o alla moda, la quota di iscrizione incide in misura irrisoria rispetto a quella di ogni altra voce di bilancio. Senza considerare che per bambini o

ragazzi potrebbe essere studiata una particolare quota, eguale per ammontare a quella dei Soci aggregati.

La quota associativa sarebbe anche un filtro per eliminare quegli elementi, che preoccupati di un lieve sacrificio economico sono da considerare quasi alla stregua di truppa mercenaria degli ski-clubs.

Posta questa premessa della qualità di socio SAT all'appartenente allo ski-club SAT, non ritengo essenziale, ma solo accademia, voler precisare quando l'attività agonistica dello ski-club, ammessa a carattere sociale, è o non è in contrasto con gli scopi o le finalità della SAT e più genericamente del CAI.

Problema arduo, quanto quello del sesso degli angeli o quasi. Introdurre siffatta norma significa in pratica introdurre una specie di cavallo di Troia, fonte di contrasti e di contese a non finire, perchè tracciare il limite al di là o al di qua del quale l'attività agonistica è o non è in contrasto con gli scopi del Sodalizio, ritengo sia compito di non facile soluzione.

O si chiude nettamente e decisamente a qualsiasi attività agonistica, che non sia a carattere sociale, aderendo quindi alla prima concezione dell'alpinismo, quella classica, ma allora ci si adatta anche alla defezione di elementi validi e pieni di entusiasmo disinteressato; o si lascia che ciascun ski-club adotti programmi, che tenuto conto delle dimensioni, della capacità degli atleti e dello spirito di iniziativa dei dirigenti, gli consenta di organizzare il calendario delle proprie scadenze liberamente, senza remore od ostacoli di regolamento, ricadendo in tale secondo caso nella seconda concezione dell'alpinismo, quella non classica.

Cosa essenziale è anche quest'altra, dettata da esigenze pratiche riferite agli ski-clubs di maggiori dimensioni: che esista cioè una assoluta, completa, totale autonomia patrimoniale tra questi e le Sezioni di appartenenza, cosicchè delle obbligazioni contratte dagli ski-clubs rispondano i relativi direttivi, senza che vengano chiamati in causa gli organi di direzione delle rispettive Sezioni SAT. Tale puntualizzazione, superflua per le Sezioni più piccole, ha invece una sua ragion d'essere per le Sezioni maggiori, i cui ski-clubs organizzano manifestazioni di notevole livello tecnico-agonistico ed abbisognano pertanto di cospicui mezzi finanziari. Deve quindi essere ribadito chiaramente, senza possibilità di equivoco, che le Sezioni madri non debbono rispondere né in proprio, né solidamente degli impegni contratti dagli ski-clubs affiliati.

Questi sono a mio giudizio i due punti, che dovrebbero costituire, sia pure con motivazioni diverse, la base di regolamentazione degli ski-clubs SAT, alla quale potrebbero sottoscrivere i fautori di entrambe le tendenze cui accennavo al principio. E sarebbe già un passo avanti.

*Riportiamo qui di seguito il testo del progetto di «Regolamento degli Sci-Club SAT» approntato dall'apposita Commissione ed esaminato all'Assemblea dei Delegati di S. Lorenzo in Banale.*

*Presidenti e soci interessati sono invitati a formulare le loro osservazioni in merito, in vista della prossima Assemblea straordinaria che verrà indetta per discutere detto argomento.*

## TIPO DI REGOLAMENTO PER GLI SCI-CLUB DELLE SEZIONI DELLA SAT

### **Costituzione e scopi**

1. Nell'ambito di ogni Sezione SAT può costituirsi un gruppo di Soci che si dedicano allo sport della neve (art. 29 Regolamento S.A.T.).
2. I gruppi così costituiti assumeranno la denominazione di Sci-club SAT, seguita dal nome della Sezione.
3. Ciascun Sci-club curerà la pratica, anche in forma didattica, dello sci, dello sci-alpinismo e del fondo. L'attività agonistica sarà ammessa, in via di massima, a carattere sociale e comunque non in contrasto con gli scopi del C.A.I. e della S.A.T.

### **Soci**

4. Possono far parte dello Sci-club soltanto i Soci di Sezioni del C.A.I. e della S.A.T. in regola con la quota sociale.
5. La domanda di iscrizione dovrà essere approvata dal Consiglio Direttivo dello Sci-club.

### **Consiglio Direttivo – Assemblea.**

6. L'anno sociale dello Sci-club decorre dal 1. novembre al 31 ottobre dell'anno successivo. Prima di tale data dovrà essere convocata l'Assemblea ordinaria.
7. Il Consiglio Direttivo sarà eletto dall'Assemblea dei Soci e avrà durata massima di un triennio, possibilmente coincidente col Consiglio Direttivo della Sezione.
8. Il C.D. dello Sci-club dovrà mantenersi in collegamento con il C.D. della Sezione di appartenenza e fornire allo stesso le relazioni morale e finanziaria dell'attività svolta nel corso dell'anno.
9. Il Presidente dello Sci-club può partecipare alle riunioni del C.D. della Sezione, con voto consultivo, allorché vengono trattati argomenti di interesse dello stesso Sci-club.

### **Patrimonio**

10. Il Patrimonio dello Sci-club è costituito dalle quote di iscrizione allo stesso e da eventuale materiale sportivo acquistato o ricevuto in donazione.
11. Lo Sci-club e i suoi organi sociali non potranno assumere impegni finanziari se non entro i limiti delle proprie disponibilità; eventuali previsioni di maggiori oneri saranno sottoposte alla preventiva approvazione del C.D. della Sezione.

### **Scioglimento.**

12. Ove l'Assemblea dei Soci dello Sci-club decida lo scioglimento, il patrimonio dello stesso verrà devoluto alla Sezione di appartenenza.
13. Ogni Sci-club potrà affiliarsi alla F.I.S.I.
14. Per quanto non contemplato nel presente Regolamento vale lo Statuto e il Regolamento del C.A.I. e della S.A.T.

### **Norma transitoria.**

I non Soci C.A.I. e S.A.T. già appartenenti a Sci-club SAT dovranno regolarizzare la propria posizione, ai sensi dell'art. 4 del presente Regolamento, entro e non oltre il 15 gennaio 1977.



Veduta aerea della catena settentrionale delle Pale: a sinistra il passo del Mulaz, al centro la Cima dei Bureloni, a destra la Vezzana e il Cimone.

(Foto F.lli Pedrotti)

*CAMILLO BATTISTI*

## Dalla Val Venegia al Passo di Val Strut (Pale di S. Martino): proposta per un sentiero attrezzato

Il diffondersi dei campeggi ha fatto dell'alta Val Venegia (l'alta valle del Travignolo) una delle zone delle Pale di S. Martino più frequentate dagli escursionisti alpini durante la stagione estiva. Il richiamo è certamente dovuto alla grandiosità del paesaggio, dominato dall'imponente bastionata di pareti dolomitiche che dal Mulaz e dal Focobon si stende fino al Cimon della Pala, con cime che innalzandosi dal fondovalle superano i 3000 metri. Il turista che comprende queste bellezze è attratto ad avvicinarsi ancor più ed a salire sulle vette.

Attualmente gli itinerari utilizzabili a tal fine sono pochi, anzi si riducono in sostanza a due: il giro del Mulaz, con salita alla cima e ritorno per il passo dei Fochetti e il passo della Venegiotta, con dislivelli in salita di circa 1400 metri; e la bella traversata dal passo del Mulaz alla Rosetta con ritorno per passo Rolle, la quale però, se effettuata tutta a piedi, comporta un dislivello di oltre 1600 metri e un chilometraggio notevole: piuttosto faticoso perciò per un turista medio.

Il sentiero attrezzato che qui propongo aumenterebbe il richiamo all'alpinismo, offrendo all'escursionista l'alternativa di un itinerario nel cuore della montagna ed a contatto con le grandi pareti ed i ghiacciai.

### **Percorso proposto**

Dal piano dell'alta Val Venegia (sorgenti del Travignolo - m. 1950) si segue il sentiero del Mulaz fino all'inizio delle serpentine. Di qui si segue l'alveo del torrente (d'estate quasi sempre secco) che proviene dal nevaio situato alla base del bastione di dirupi e piccole pareti di roccia che delimita il sovrastante grande nevaio compreso tra lo spigolo - cresta NO della Cima del Bureloni e la cresta rocciosa che scende dalla q. 2575, sottostante il Campanile del Travignolo.

Si sale con facilità sulla destra delle rocce, che si protendono avanti come un pulpito e che con un ponte sovrappassano la gola più alta del nevaio inferiore. Qui, superato un piccolo salto roccioso (m. 1,50 - eventuale scaletta), per successive roccette abbastanza buone in circa 20 metri di salita (saranno necessarie alcune attrezzature) ci si porta sui ripidi ghiaioni e nevai che conducono fino al canalone che scende ripidissimo tra il Campanile del Travignolo e il Campanile di Val Strut (q. 2780 circa). (Sul nevaio buone possibilità di dipingere «segnavia» sui molti massi affioranti).

Per superare il citato bastione di dirupi si può anche seguire il sentiero del Mulaz fino a quando si inerpica sui contrafforti rocciosi della cresta NO della Cima dei Bureloni. Di qui, traversando a destra (sarà necessario, con un lavoro di scavo, ricavare il sentiero nelle rocce rotte), dopo aver attraversato il piccolo nevaio pensile sotto la parete dei Bureloni, si raggiungono i ghiaioni di cui sopra.

Dalla q. 2780 si abbandona il nevaio che diviene troppo ripido e ghiacciato (pericolo di caduta sassi!) e, tenendosi sulla sinistra, si salgono verticalmente le rocce per circa 70 metri (I-II grado). Questi 70 metri dovranno essere attrezzati con scalette oppure muniti di corda metallica, ricavando inoltre opportuni scalini ed appigli nei punti più difficili.

Alla fine di questa paretina si traversa a destra per una diecina di metri su una cengia inclinata (sarà opportuna una corda di sicurezza, data la forte esposizione) per riprendere poco sopra il nevaio, la cui pendenza è qui diminuita, e risalirlo faticosamente per circa 50 metri di dislivello sino alle rocce che sorgono a circa 20 metri dall'intaglio che divide il Campanile del Travignolo dal Campanile Cesare Battisti. Il passaggio dal nevaio alle rocce presenta difficoltà variabili a seconda delle caratteristiche della neve (vetrato sulle rocce, o pericolo di sprofondare con neve molle). Potrà risultare utile studiare una variante che passi sulle roccette che costeggiano sulla sinistra il nevaio, così eliminando - almeno parzialmente - il percorso su neve: ciò comporterebbe l'installazione di circa 70 metri di corda metallica e lo scavo di alcuni scalini.

Anche il superamento del breve camino (4 metri) con cui termina l'intaglio, potrà essere facilitato da qualche scalino metallico. Dall'intaglio si passa, sul versante opposto, nel vallone del ghiacciaio della Vezzana, un cui ramo discende dal passo di Val Strut. Quest'ultimo può essere raggiunto scendendo (per 70 metri circa) le facili rocce, seguendo la continuazione dell'intaglio che forma un facile camino; o, meglio, traversando in quota a sinistra per rocce fino ad incontrare il nevaio senza perdere quota. Questa seconda soluzione (che elimina la faticosa risalita del ghiacciaio) richiede l'installazione di alcuni tratti di corda di sicurezza e qualche piccolo sbancamento per facilitare il passaggio, il tutto per una lunghezza di circa 150 - 200 metri.

Dal passo di Val Strut si scende senza difficoltà per l'omonima valle (magnifica e selvaggia) attraverso nevai e ghiaioni fino ad incontrare il sentiero che collega il rifugio Rosetta col rifugio Mulaz.

Dal passo di Val Strut si può salire la vetta della Vezzana senza particolari difficoltà; per raggiungere, invece, la Cima dei Bureloni occorre scendere per 150 metri la Val Strut e risalire il canalone che porta al passo dei Bureloni. Poiché questo canalone è quasi sempre ghiacciato, sarebbe utile attrezzarlo con corde di sicurezza almeno per 150 metri circa.

Il percorso qui proposto offre la possibilità delle seguenti escursioni:

- 1) grande traversata alpinistica con partenza e rientro in Val Venegia e con percorso relativamente breve: Val Venegia m. 1950 - passo di Val Strut m. 2865 - discesa per Val Strut fino ad incontrare il sentiero del Mulaz (m. 2300 ca.) - risalita per la Val Grande fino al passo di Val Grande (m. 2814) - discesa in Val Venegia per il passo del Mulaz;
- 2) salita diretta alla cima più alta del gruppo, la Vezzana (3193 m.): Val Venegia - passo di Val Strut - Vezzana (metri 1240 di dislivello);
- 3) salita alla Cima dei Bureloni (m. 3132): Val Venegia - passo di Val Strut - discesa in Val Strut per 150 metri - risalita per il passo dei Bureloni sino alla cima (metri 1275 di dislivello);
- 4) traversate alla Rosetta dal termine della Val Strut o dalla vetta della Vezzana; e al Mulaz attraverso i Bureloni.

\* \* \*

L'itinerario attrezzato che qui propongo potrebbe venir degnamente intitolato a Ettore Castiglioni, che tanto fece per la conoscenza di questo gruppo dolomitico. Autore della guida «Pale di S. Martino», risolse nelle Pale moltissimi problemi alpinistici: in particolare in Val Strut aprì alcune bellissime vie nuove (spigolo S delle Ziroccole, l'impressionante parete N della Cima delle Comelle) e scalò in prima assoluta la Torcia di Valgrande.

Propongo anche di intitolare la forcella tra il Campanile Battisti e il Campanile del Travignolo, ora senza nome, a Giuseppe Morandini, insigne scienziato, professore universitario, geologo, nativo di Predazzo, alpinista amante di queste montagne (nel 1931 compiva la «prima» della parete N del Campanile del Travignolo).

①

FOTO 1

**Il tracciato proposto: dalla Val Venegia alla Vezzana.**

FOTO 2

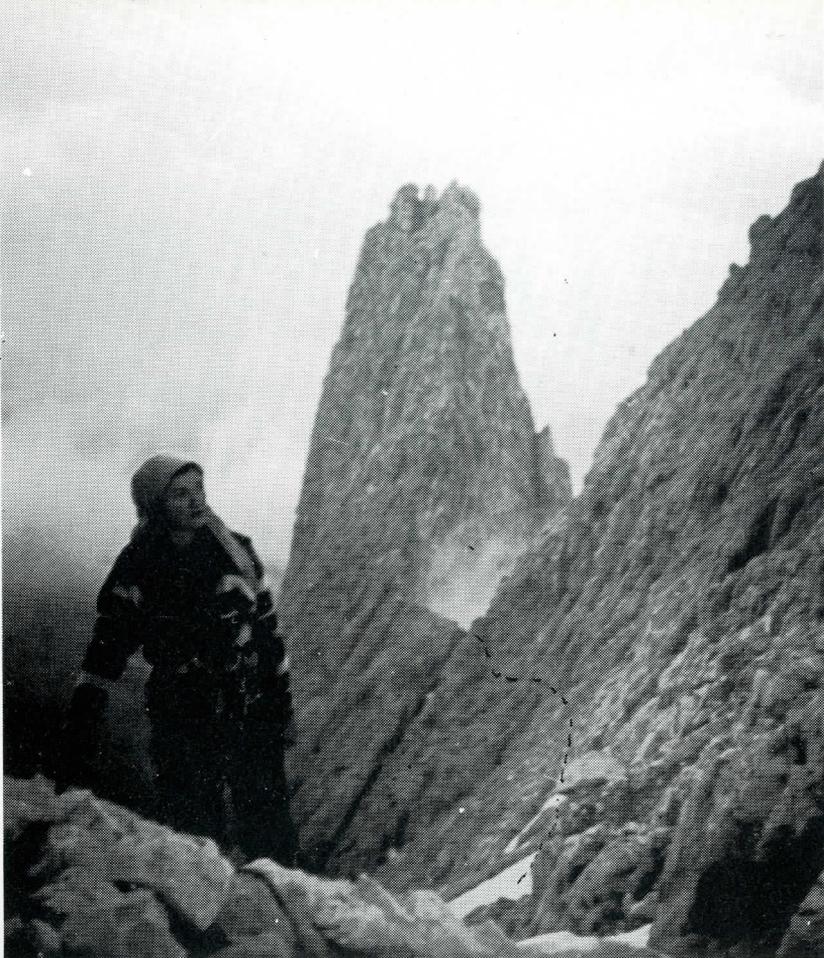
**Lungo il nevaio sotto la forcella; sullo sfondo la Val Venegia.**



②

(foto dell'A.)





Il percorso proposto dalla forcella Morandini al passo di Val Strut.

La toponomastica della zona ricorda già i nomi dei trentini Oss - Mazzurana (che compì nel 1897 la prima ascensione del Campanile di Val Strut) e di Cesare Battisti. La proposta di intitolare al nome di Battisti la piccola elegante guglia che ora lo ricorda agli alpinisti, fu fatta da Giuseppe Morandini in occasione della prima salita: forse il Morandini, studioso dell'opera politica e geografica di Battisti, rammentava il suo ultimo discorso *Gli Alpini*, pronunciato prima di partire per l'ultima volta per il fronte, nel quale egli prevedeva: «*Quando la pace permetterà il rifiorire dell'alpinismo e sui monti redenti saliranno le nuove generazioni,... quando la vita italica non solo dei soldati ma di tutto il popolo si volgerà alle Alpi redente per conoscerle e per meglio amarle,... cento guglie già anonime avranno nomi di gloria...*».

Così, accomunando ai nomi di Oss - Mazzurana e di Cesare Battisti quelli di Castiglioni e Morandini, sarà loro unito il ricordo degli studiosi e alpinisti della generazione successiva, a significare e ricordare la nobile tradizione della gente della nostra terra, il suo amore e lo studio per le nostre montagne.

Ai giovani di tutt'Italia l'augurio di saper sentire questo amore come lo seppero loro!

## Il pascolo alpino

Come ente economico era importante, anzi essenziale, un tempo per la vita della vallate alpine. Lo è molto meno oggi e la tendenza è di un sempre più accentuato scadimento del suo valore e della sua validità come produttore, se non di ricchezza, almeno di una sufficiente possibilità di autonomo sostentamento.

Troppi elementi sociologici, turistici, industriali hanno distaccato le popolazioni indigene alpine dalle opere strettamente e naturalmente collegate coll'ambiente per spostarle e trasferirle verso occupazioni meno faticose, più redditizie almeno apparentemente e — altrettanto in apparenza — socialmente più avanzate. La vita nelle vallate si è trasformata profondamente: sempre di più vi prevalgono abitudini e costumi simili a quelli delle correnti turistiche che, in estate per la villeggiatura ed in inverno per la stagione sciistica, popolano la montagna.

Così l'alto pascolo è sempre più spesso abbandonato; non si taglia più l'erba, le piccole baite-fienili non più mantenute vanno in breve tempo in rovina, il tetto si guasta, acqua e neve entrano, i muri si sgretolano, il legno marcisce, le erbacce invadono e le vipere aumentano di numero. Non vale emettere lamento. Tante cose col ritmo attuale dell'evoluzione — più evoluzione che progresso — rattristano e dispiacciono, ma sono fatali come la congiunzione degli astri. « Bruciate Giove, bruciate Saturno » diceva il manzoniano don Ferrante di fronte alla calamità della peste.

Tuttavia non è problema da poco la sopravvivenza dell'industria zootecnica montana, che con tanta lodevole fatica è riuscita a selezionare le razze bovine, ad eliminare la tubercolosi e la brucellosi, a lottare con efficacia contro l'afte epizootica e che è legata alla vita delle malghe, o degli alpeggi di tipo familiare dove non ci sono malghe, ma solo piccole stalle-fienili. C'è chi si occupa con competenza di tali scottanti questioni. Verranno trovate valide soluzioni?

Ma non è del pascolo o della prateria alpina come valore economico che vogliamo parlare. La montagna, nel suo splendore naturale ed artistico, è fatta di rocce, di detriti, di ghiacciai, di morene e, scendendo, di ghiaioni, di praterie, di foreste. L'alpinista ed il turista alpino conoscono ed amano tutti questi aspetti dell'ambiente montano ed è sotto questo punto di vista che si vuole fare l'elogio dell'alto pascolo.

Quando si è giovani, le forze e l'entusiasmo portano verso le rocce ed i ghiacciai e per raggiungerli, ansiosi di affrontarne difficoltà, rischi, alte soddisfa-

zioni sportive oltre che spirituali, si attraversano frettolosamente le fasce sottostanti della montagna ed il pascolo alpino è percorso senza quasi farci caso. Occorre valicare la soglia della maturità per accorgersi del suo fascino, della sua smagliante bellezza, dei tesori botanici ed artistici di cui è formato.

Ma cosa sarebbero ghiacci e rocce se non balzassero dalla coltre vegetale, che come un grande soffice tappeto tessuto da mani sapienti ricopre tutte le ondulazioni, i piani, gli avvallamenti partendo dalla fine del bosco ed arrivando a lambire i ghiaioni, i laghetti glaciali, le morene, i primi spuntoni rocciosi, i primi seracchi?

Nelle nostre Dolomiti esso va da dove termina il piano basale abitato, fino a raggiungere i 2000 - 2500 metri di altitudine, passando dalle praterie ricche, dense di vegetazione, al magro pascolo da pecore, povero asciutto interrotto da affioramenti rocciosi, da chiazze ghiaiose, da macchie di mughi, di ginepri, di salici striscianti, di rododendri. Ci vorrebbero pagine per elencare le variate praterie che lasciano di verde e smaltano di fiori gli zoccoli rocciosi, ma basta nominarne qualcuna per sentirsi battere il cuore per l'ansia di nuove primavere.

L'idillica, ineguagliabile Alpe di Siusi, la dolcezza di Bellamonte, certi ripidi declivi che da Gardeccia salgono verso il colle della Barbolada proprio sotto la vertiginosa parete orientale del Catinaccio, le praterie splendidamente collocate di Juribello attorno alla esemplare Stazione regionale di alpeggio.

Ma ogni testata di alta valle ha la sua verde, ridente alpe. Per comprendere la prateria bisognerebbe poterci soggiornare a lungo e viverne la vita come il beduino nel deserto, l'allevatore nella pampas, l'esquimese sulla banchisa.

Ognuno di essi nel suo peculiare ambiente cerca, conosce, ama ogni minuto particolare, mutevole col variare dei brevi fenomeni meteorologici e delle più lunghe mutazioni stagionali, penetrando con l'animo nel paesaggio, nella sua essenza spesso nascosta all'occhio superficiale.

Nel pascolo alpino si passa dal lungo sonno invernale al primo timido rinascere primaverile allorchè la protettiva coltre nevosa comincia a scoprire qualche lembo di terreno: subito, sotto l'insolazione, sbocciano i primi germogli, che poi con incredibile vigore e rapidità ricoprono tutto di smagliante vegetazione.

Si ha il rimpianto di non poter seguire la metamorfosi giorno per giorno, qualche volta ora per ora, con ansia paziente non coll'accelerazione cinematografica che pur con interesse culturale fa assistere in un minuto allo sbocciare della corolla di un fiore. Bisogna accontentarsi di qualche visita e della sosta di pochi giorni.

Bene, scegliamo la fine di giugno o i primi giorni di luglio all'ideale altitudine di 1800-2000 metri. Bisognerebbe camminare sui bordi, timorosi di calpestare il rigoglio di una spettacolare fioritura che quasi sommerge e soffoca il verde.

Ma come si fa, se tutto è ricoperto dalla coltre erbosa? Coltre erbosa fitta, compatta con un groviglio di radici che formano un materasso soffice e tale da rassodare il terreno impedendo smottamenti che le acque diluviali provocherebbero. ed allora si cerca di essere leggeri e di posare con attenzione il piede per sciupare il meno possibile.

Si è detto fioritura spettacolare, perchè non si trova aggettivo aderente alla realtà. La tavolozza dei colori che ricoprono il verde è abbagliante, al sole. Predomina il giallo, ma c'è il blu ed i vari toni del viola, il rosa, il bruno, l'arancione. Migliaia di negritelle nelle due varietà, *nigra* e *rubra*, tempestano il prato emanando



**Mughi a 2200 m.**

(foto dell'A.)



**Siesta sull'alpeggio.**

(foto dell'A.)

assieme all'orchidea, compagna di famiglia, il loro acuto profumo. L'arnica e le varietà di doronico e di senecio gialli e arancione abbondano insieme colla *campanula* ciliata. Comuni e sempre presenti l'ormino pirenaico violaceo e la *coronilla vaginalis* gialla. Non mancano il geranio ed il crisantemo, progenitori degli analoghi fiori da giardino.

Qua e là sorge eretto, stupendo gioiello, e rara apparizione, qualche giglio margatone e gruppi di scure aquileghe completano la composizione creata dalla natura senza architetti, disegnatori, stilisti. Appaiono miste alla flora più comune le pianticelle contenenti essenze medicinali e curative, la gialla genziana, l'artemisia, il timo, l'achillea, la rosea saponaria.

E dove il pascolo lambisce una malga o uno stanziamento animale brado, appare la flora ammoniacale nella quale hanno predominio i cosiddetti « slavazi » (*Chenopodium bonus-henricus* e simili), non molto attraenti a dire il vero ma pur sempre facenti parte della vegetazione alpina e generalmente associati al *rumex alpinus*, all'*urtica dioica* ed all'*aconitum napellus*.

Su qualche piccola roccia emergente si stende pendula la clematide o la rosa pendulina talvolta rosea, talvolta di un rosso sanguigno. Peccato che i botton d'oro siano già sfioriti. Solo qualche esemplare tardivo testimonia lo splendore di questo ranuncolo.

In tutta questa varietà di vegetazione stupisce l'adattamento di ogni pianta, di ogni fiore all'ambiente, agli squilibri climatici, all'altitudine, ai violenti fenomeni atmosferici legati alla rapidità delle variazioni del grado igrometrico, all'insolazione con le relative intense azioni termiche prodotte dalle onde lunghe infrarosse e da quelle corte ultraviolette. Ed ecco il conseguente manifestarsi, nei casi di necessità per la sopravvivenza, del nanismo ad esempio nei pulvinuli; ecco lo svilupparsi della peluria e delle ciglia nel rododendro irsuto, nella genziana ciliata, nella *campanula* barbata; ecco le pianticelle prostrate, fenomeni analoghi a quelli che si riscontrano nella vegetazione subpolare.

Il popolamento di fondo del prato raso, essenziale ma meno vistoso e appariscente, è il cuscino verde sul quale è stato trapunto il disegno vivace dei colori. Se qualche nube copre e scopre il sole, ombre e luci giocano sulla prateria, accendono, smorzano, esaltano, spengono i colori e tutto questo spettacolo cromatico si fissa nella nostra mente e talvolta riemerge nei sogni, siano essi veri nel sonno o sfumati nella fantasia dei ricordi.

Scendendo un po' più in basso, specie se il terreno è torboso e un poco impaludato, in mezzo agli altri fiori si trovano numerosi gli eleganti giglieti bianchi, dal capo leggiadramente inclinato, del *paradisialia liliastrum* e gli opulenti grappoli della *campanula glomerata*. Se invece si sale verso i 2400-2500 metri il pascolo si smagrisce, diventa secco e perde la sua continuità interrotto da ghiaie, da rocce affioranti.

È il pascolo da pecore, quelle poche che ancora rimangono. Se ne sente il belato e non si vedono quando sotto il solleone abbandonano il brucare per raccogliersi insieme all'ombra di qualche grande masso. Non è la prateria grassa, fresca, riposante, gradevole al soggiorno ma ha ugualmente un fascino sottile e saporito nella sua asprezza e severità, che fa presentare il rude incombere delle rocce sorgenti subito sopra, sullo sfondo del cielo. Questo fascino si ricostruisce facilmente nella nostra



Fioritura sull'alpe.

(foto dell'A.)

memoria se si pensa ai Massodi, o ai pianori che dallo Spinale salgono agli scabri « grostedi » od alle « pendeze » che si dipartono dalla malga Spora e che dalla sua conca si irraggiano verso la Val del Cavai, la Gaiarda, il Clamer.

Qui la vegetazione è tutta diversa. C'è ancora qualche genziana che, più in basso primaverile, quassù è estiva, la dafne emana il suo forte, inebriante profumo, i sassi sporgenti sono ricoperti da cuscini di camedrio che non si sa da dove traggano nutrimento, qualche cespuglio di rododendri butta una macchia sanguigna nelle candide lingue ghiaiose. In un praticello si possono veder accumulati i bottoni rosei dello statice, i ciuffetti azzurri di myosotis, il tappetino di *cerastium* e la piccola *genziana verna*.

Più su anche il pascolo magro si perde nel regno dei detriti e delle rocce.

Il pascolo alpino non è sempre idilliaco, non sempre ha la vita facile. Quando per giorni e giorni il sole scalda implacabile esso perde vigore, si disidrata, tende a seccare, posto come è su terreni permeabili che ben poco trattengono acqua ed umidità. Ma dopo un temporale, o meglio dopo qualche giorno di quella pioggia quieta che imbeve di sé tutto in profondità, si rialza, si rianima, torna a risplendere in tutta la sua bellezza, esaltata nel momento in cui il primo sole fa brillare come perle le piccole gocce della fresca guazza mattutina su ogni fragile stelo d'erba, su ogni smagliante delicata corolla.



**16° Incontro alpinistico: alla palestra dei Bindesi (a destra D. Baratieri e S. Martini, a sinistra R. Comper e B. Defrancesch)**

(foto Faganello)

# 16° Incontro internazionale alpinistico

(Trento, 30 aprile – 3 maggio 1975)

Nell'ambito delle manifestazioni collaterali al 23° Festival cinematografico della montagna «Città di Trento» si è tenuto anche quest'anno a Trento il consueto Incontro internazionale alpinistico, ormai giunto alla 16° edizione. L'incontro, la cui durata quest'anno è stata ampliata a 5 giorni, è stato organizzato con la attiva collaborazione della SAT e, come nelle scorse edizioni, ha avuto buon successo. Numerosi gli alpinisti italiani e stranieri invitati, scelti tra i più significativi rappresentanti di ieri e di oggi.

Le manifestazioni di maggior interesse sono state le due «tavole rotonde» tenutesi presso la sede della SAT di Trento e dedicate rispettivamente a:

«*Lo sforzo in montagna*», interessante argomento che è stato ampiamente trattato e approfondito dai relatori, proff. Cerretelli di Milano, Furlanello di Trento e Benzi di Pavia, i quali ne hanno rispettivamente illustrato gli aspetti fisiologici, cardiologici e farmacologici;

«*Aspetti positivi e negativi dell'impatto delle popolazioni indigene con membri di spedizioni alpinistiche di paesi tecnicamente più avanzati*»: il relatore, il noto esploratore e alpinista prof. Fosco Maraini, ha inquadrato in modo suggestivo e completo l'argomento; i successivi numerosi interventi di alpinisti e giornalisti hanno soprattutto messo in rilievo l'impreparazione che talora è presente negli alpinisti che vengono a contatto con popolazioni tanto diverse da noi per cultura e civiltà, e la necessità quindi di avvicinarsi al loro mondo con umiltà e desiderio di conoscenza.

Dopo una simpatica parentesi alpinistica collettiva alla palestra di roccia dei Binde-si, l'Incontro si è concluso sabato 2 maggio, sempre presso la SAT, con la consegna dei distintivi-ricordo agli alpinisti invitati: tra essi citiamo – senza pretesa di completezza – l'austriaco Peter Habeler, il tedesco Pit Schubert, gli svizzeri Lulu Boulaz e André Roch, il francese André Contamine, gli spagnoli Josè Anglada e Jorge Pons (che nel 1974 hanno salito l'Annapurna per una via nuova), gli italiani Silvia Buscaini Metzeltin, Gianni Rusconi, Guido Machetto, Luciana Rossi, Tiziana Weiss, alpinisti polacchi e cecoslovacchi. I trentini invitati all'incontro erano Rita Dordi Graffer, sorella del celebre arrampicatore e una delle migliori alpiniste italiane d'anteguerra, Cornelio Fedrizzi, decano dei nostri rocciatori, i giovani Sergio Martini, Renato Comper e Diego Baratieri.

Quest'anno per accogliere gli alpinisti dopo le proiezioni serali aveva riaperto i battenti anche la simpatica «cantinota» della SAT, grazie alla collaborazione di alcuni volenterosi giovani della SUSAT.

(r c)



Rita Dordi Graffer riceve il distintivo-ricordo del 16° Incontro alpinistico (a sin. il v. pres. CAI, Zecchinelli, e il pres. UIAA, Juge)  
 (foto Gadler)

## IL PREMIO ITAS 1975 DI LETTERATURA DI MONTAGNA

Da alcuni anni l'Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni - ITAS organizza, nell'ambito del Festival di Trento, un premio annuale di letteratura di montagna, giunto quest'anno alla sua quarta edizione.

Tra le varie opere presentate, la Giuria del Premio ITAS 1975 ha fermato quest'anno, in particolare, la propria attenzione sulla proposta autobiografica di rimeditazione dell'alpinismo, delle sue intime componenti e delle sue più profonde significazioni, e in questo ambito ha prescelto all'unanimità il libro «*Il 7. grado*» di Reinhold Messner - Görlich editore.

L'autore è l'altoatesino Reinhold Messner, il noto e valoroso alpinista - scrit-

tore che ha al suo attivo famose scalate e che ha partecipato ad importanti spedizioni alpinistiche.

La Giuria, sempre nello spirito del sottotema, ha ritenuto di dover fare una particolare menzione del libro di Rolly Marchi «*Le mani dure*» (Unica editore), che degnamente si inquadra nello sforzo compiuto da pochi autentici scrittori per inserire la montagna, i sentimenti e le emozioni dell'alpinista nella letteratura non rivolta ai soli iniziati.

Una targa ricordo ed una menzione ha pure ottenuto la nostra pubblicazione sociale «*La SAT cento anni*» quale interessante e riuscito lavoro di ricerca e di contributo storico - culturale collettivo.



(Foto F.Ili Pedrotti)

ELIO PEDROTTI

## La stella alpina

«... Su pei monti che noi saremo, coglieremo le stelle alpine per donarle alle bambine, per farle pianger e sospirar!». La melodia di questa antica canzone degli alpini mi tornò improvvisamente alla memoria l'altra mattina al mercatino di piazzetta Lodron a Trento, davanti alla bancarella di una fioraia. Stavo guardando distrattamente i fiori esposti e, così per caso, sentii due giovani signore che dicevano: «Perchè no te compri quel bel vaso de girani?» e l'altra: «No, togo quel vaso de stele alpine perchè le fa bela figura e no le ciapa su mai gnente, gnanca i pioci». Infatti alcuni vasi con piante di stelle alpine facevano bella mostra tra gli altri fiori; erano veramente delle belle piante alte, rigogliose, portanti ognuna 10-15 fiori bianco-verdi, mancanti però di quella candida tomentosità che li caratterizza in alta montagna. Sicchè sembravano spenti, privi cioè di quella luce che vivacizza la tinta del fiore di montagna cresciuto nel suo ambiente.

Le note dell'antica canzone, il dialogo delle signore e le stelle alpine coltivate nei vasi mi avevano provocato uno strano stato d'animo, un senso come di nostalgia, di rimpianto, non so, come se avessi perso qualcosa o qualcosa fosse cambiato nel mio abituale modo di pensare. Ed invano fra me dialogavo: Che male c'è coltivare la stella alpina? È una composita, una comune mar-

gherita trasformatasi un poco per poter vivere tra noi, quindi tutto normale, ed anche le signore hanno diritto di scegliere tra il geranio e la stella alpina. Ma qualcosa nel ragionamento non doveva filar dritto, perchè quel «grosso» mi restava qui, proprio sul cuore (su quello vero non su quel muscolo cardiaco che si trapianta quando invecchia).

Forse il mio inconscio correva alla montagna; alla montagna antemotorizzazione, priva di funivie e di seggiovie, tutta da conquistare, alla quale associavo la vera stella alpina, assunta quale alto esponente della flora alpina a simbolo dell'Alpe, un ambito premio che valorizzava una conquista e che patentava di forza e audacia chi la portava a valle.

Cercare e cogliere questo fiore è sempre stato per tutti un'emozione fonte di gioia e di soddisfazione. Purtroppo la sua storia è punteggiata da numerosi e luttuosi incidenti che si ripetono di anno in anno forse perchè la sua raccolta porta inconsciamente a salire, ad esporsi, sembrando sempre più belli gli esemplari che crescono in luoghi pressochè inaccessibili.

La «stella alpina» o «bianco di roccia» è un fiore che, con la genzianella, vanta una vasta letteratura montanistica e ha sempre acceso la fantasia degli alpinisti per il suo strano aspetto artificiale. Ha dato il suo nome a cori, a rifugi, ad associazioni sportive. Ha un'area di diffusione che non è limitata alle Alpi: essa è comune nelle montagne e nei pianori dell'Asia centrale e sudoccidentale. È anzi probabile che la Siberia rappresenti il centro d'origine di questa pianta, la quale avrebbe raggiunto il sistema alpino durante uno dei periodi interglaciali, quando la flora dell'Europa media contava numerose specie caratteristiche della steppa siberiana.

Accontentandosi, per vivere, di un cucchiaino di terra in alta montagna, in luoghi aridi, soleggiati e ventilati, questa piantina da noi indossa una morbida e candida pelliccia che costituisce una valida difesa contro l'eccessiva traspirazione. «*Leontopodium alpinum*» questo è il suo nome scientifico che deriva dal greco leon = leone e podion = piccolo piede, ossia «piede di leone» perchè le brattee lanose e spesso arcuate a falce che circondano i gruppi dei capolini, furono paragonate agli artigli di una zampa di leone. (Però che fantasia questi botanici!). E pensare che quando nel 1792 venne notato e conosciuto, date le sue qualità medicinali, per molti anni si chiamò poco poeticamente «Fiore del mal di pancia».

Fiorisce da luglio ad agosto, generalmente su terreno calcareo, pur non essendo rara su suolo siliceo.

La sua bellezza è forse la sua condanna; è ricercata e perseguitata con accanimento ed è senz'altro necessaria la più severa protezione per la sua sopravvivenza. Ora è molto rara, però qualche appassionato alpinista ne ha tentato, e sembra con un certo successo, la diffusione dei semi in zone prive della specie od impoverite dalle eccessive raccolte.

Ecco la «stella alpina» che io conosco ed amo: forse sarò un sentimentale, ma è certo che non comprerò mai un vaso con le piante di stelle alpine.

## *Scelta e studio di una meta alpinistica*

La conoscenza, la ricognizione tecnica della mèta possono dare un piacere altrettanto grande come quello che procura l'ascensione in se stessa. Non basta sapere dai compagni che si tenterà di salire una determinata cima alta tanti metri, ma bisogna avere (o crearselo) il gusto dello studio approfondito dell'obiettivo da raggiungere, con tutte le caratteristiche proprie e del percorso.

La scelta della mèta dipende soprattutto dal tempo di cui si dispone. Vi sono varie eventualità: ascensioni domenicali (o comunque di un solo giorno) e di un giorno e mezzo (cioè di fine settimana); ascensioni con partenza da un centro di montagna (villaggio o rifugio) per ritornarvi in serata; salita e discesa per la stessa via o su versanti diversi; ed infine traversate. Ambiente, altitudine e lunghezza impongono lo studio di problemi differenti.

La gita di fine settimana, che è poi la più frequente per chi continua a dedicarsi alla montagna anche dopo i primi entusiasmi giovanili, non esclude le grandi mète. Anche non disponendo di automezzi propri, è possibile essere a mezzogiorno sopra i quattromila e dormire a sera nelle grandi città periferiche delle Alpi (Milano, Lione, Zurigo, ecc.). Tuttavia la lunghezza dell'approccio in treno o in automobile, la marcia alla sera del sabato per salire in rifugio e la necessità di una discesa veloce, richiedono costanza ed allenamento.

Più comode sono le ascensioni che fanno raggio a un villaggio sui 1500 metri o ad una capanna a quota anche più alta: è questa l'opportunità migliore (trovandosi il fisico in condizioni di riposarsi bene da un giorno all'altro) offerta a chi vuole impadronirsi a fondo degli accorgimenti necessari all'alpinista.

Infine un grado superiore è rappresentato dalle traversate di alta montagna, superando valichi di ghiaccio, anche in collegamento all'ascensione di cime vicine. Ovviamente in questo caso bisogna provvedersi di viveri per più giorni (qualora non si abbia la certezza di trovare rifugi aperti e con servizio), nonchè di indumenti di ricambio, oltre a corda, ramponi, piccozza. In questi casi buona tecnica, perfetta preparazione atletica, omogeneità ed affiatamento, anche morale, dei componenti la comitiva, sono requisiti essenziali.

Base poi di un approfondito studio della mèta prescelta è l'esame di carte topografiche, fotografie o diapositive, guide alpinistiche o monografie. In tanti casi è pure utile reperire articoli con schizzi e fotografie, generalmente pubblicati su riviste o annuari di associazioni alpinistiche. Ma la cosa più importante risulta sempre la carta topografica, almeno al cinquantamila, scala sulla quale sono ora la quasi totalità delle carte delle nazioni alpine e pirenaiche.

Sulla carta topografica si sceglierà il versante più adatto alle due fasi dell'ascensione, studiando l'angolo costante della salita e la presunta via di discesa.



Per l'ascensione su roccia, invece, anche se un preventivo esame di fotografie e illustrazioni potrà già darci l'idea del monte che ancora non conosciamo, è soprattutto sul posto, davanti alla montagna stessa, che ci dovremo fare un'idea esatta, cercando di tracciare idealmente sulle sue pareti ogni possibile itinerario di ascensione, e che dovremo fissare nella nostra mente ogni particolare utile per orientarci durante la scalata. Ricordarsi che non sempre schizzi e descrizioni inseriti nelle guide sono chiari o sufficienti, e la loro interpretazione talvolta è assai difficile, specialmente percorrendo, in discesa, un itinerario sconosciuto e descritto solo in salita. Su versanti facili, con rocce ben gradinate, la via non sarà neppure obbligata e ciascuno potrà salire o scendere come meglio gli pare. Ma non sempre è così: anzi, il più delle volte l'ascensione risulta più complessa di quanto appaia a prima vista; la montagna durante la scalata assume aspetti e proporzioni imprevedute dal basso, e l'alpinista inesperto si può facilmente disorientare, se non è dotato di un buon senso di orientamento e se non si è curato di individuare già in precedenza la direttiva dell'itinerario che intende percorrere. Tanto peggio poi se il sopravvenire di nebbia o maltempo, riducendo la visibilità, renderà oltremodo difficile l'orientamento.

Prima di intraprendere un'ascensione, dunque, oltre ad avere bene studiato l'itinerario di salita e quello di discesa, tenere presenti le altre principali vie per le quali la montagna è stata vinta; conoscenza che ci potrà tornare sommamente utile nell'eventualità che un inconveniente qualsiasi ci consigli o costringa a cambiare il programma. Sarà di grande utilità conoscere se ad una determinata altezza della parete c'è una cengia che ci potrà portare sulla facile via comune, oppure, trovandoci in un cammino reso impraticabile dalle cattive condizioni della giornata (acqua, neve, ghiaccio, pericolo di sassi, ecc.), sapere se, invece di calarsi a corde doppie per la via di salita, è possibile traversare in parete e raggiungere un altro itinerario per spigolo o per cresta, verosimilmente in condizioni migliori.

Cercheremo quindi di tracciarci, fin dal basso, almeno per quel tratto di via che ci è visibile, una direttiva logica, che, partendo da un determinato punto, salga alla vetta sfruttando al massimo tutte le articolazioni della roccia. Tale itinerario, per essere il più logico, dovrà risolvere nel modo più semplice, più diretto e più facile il problema della salita; è inutile affannarsi a seguire una direttiva immaginaria, che non è data dalla struttura della montagna; è inutile affrontare forti difficoltà quando, sfruttando sistemi di cenge, di canali, di gradoni, si può guadagnare la vetta con facilità.

Le vie «normali» hanno tutte più o meno queste caratteristiche ed è appunto perciò, anche se può sembrare paradossale, che spesso sono difficili da rintracciare, perchè mancano di una direttiva chiara; tranne naturalmente che la montagna presenti delle linee architettoniche ben definite, che allora la via più logica ed elegante sarà quella che segue il più fedelmente possibile una determinata direttrice (cresta, spigolo, sistema di camini o di fessure, ecc.).

Per la discesa sarà sempre opportuno scegliere la via più facile, più semplice, più sbrigativa. Raggiunta la vetta, la stanchezza, la scarsità di tempo disponibile, gli eventuali perturbamenti atmosferici o altre cause incidentali sconsigliano dall'affrontare in discesa vie impegnative, anche perchè l'orientamento è

assai più difficile che in salita, non essendo sempre possibile vedere per lungo tratto sotto di noi. Di conseguenza i canaloni, se si è certi della loro praticabilità costituiscono la via migliore (pur essendo da evitarsi con pioggia o temporale per l'acqua e scariche di pietre).

Non ci sarà più possibilità di sbagliare la strada, anche in caso di nebbia. Anche le creste, specialmente su montagne granitiche, offrono spesso percorsi facili, sbrigativi e di semplice orientamento; fare attenzione però, in caso di nebbia, di seguire il filo della cresta principale non lasciandosi fuorviare da diramazioni secondarie. Anche se la discesa si effettua per il medesimo itinerario di salita, l'orientamento non è così facile come parrebbe; in realtà l'aspetto delle rocce è spesso molto differente e tanti particolari osservati in salita non sono più evidenti, mentre altri di nuovi ne appaiono. Sarà quindi opportuno durante la salita volgersi spesso indietro cercando di fissare nella memoria ogni singolo tratto del percorso. Insomma, il conoscere sempre, in qualsiasi punto del nostro percorso, quali sono le vie più facili, più brevi e più sicure che ci separano dalla base delle rocce, è una norma fondamentale, che nessun alpinista dovrebbe trascurare. E questa conoscenza può essere ottenuta non solo con lo studio delle guide e delle relazioni, ma più ancora con l'osservazione della montagna e della sua struttura, sia da lontano, sia durante l'ascensione stessa.

Anche nell'ascensione su ghiaccio la via più logica è sempre quella segnata dalla natura, cioè dalle linee strutturali della montagna; una cresta, un costolone, un canale (se non è troppo soggetto a scariche), che guidino direttamente alla meta, costituiscono la via migliore e più attraente. Si deve senz'altro rilevare che nell'ascensione su ghiaccio lo studio preliminare della montagna e l'intuito dell'alpinista nel riconoscere la via migliore hanno un'importanza ancor maggiore che nell'ascensione su roccia. L'itinerario su ghiaccio infatti è molto meno obbligato di quello su roccia ed è spesso mutevole di anno in anno, di giorno in giorno, talvolta di ora in ora, sicché l'alpinista dovrà basarsi assai più sul proprio intuito e sulla propria esperienza che sulle indicazioni delle guide.

Queste poi, per lo più vecchie, possono essere insufficienti o inservibili, poiché i mutamenti del ghiacciaio avvenuti possono costringere a seguire talvolta itinerari del tutto diversi da quelli consigliati. Le indicazioni stesse che si trovano nelle relazioni non sono, e non possono, essere così dettagliate e precise come quelle per l'ascensione su roccia; si tratta per lo più di direttive generali, quasi un tema che l'alpinista deve svolgere con l'aiuto del proprio intuito e della propria fantasia. Scegliete perciò il periodo più adatto per compiere un'ascensione su ghiaccio, possibilmente quando l'innevamento è stato abbondante ed il bel tempo ha perdurato a lungo; così la neve sarà rassodata, i crepacci attraversati da ponti sicuri, le rocce ben asciugate. La via più logica, che è la più facile, ci obbligherà talvolta ad un percorso complicato e tortuoso, il cui filo conduttore sarà costituito dalla successione dei ponti e dei passaggi più sicuri.

Superata, talvolta con non eccessiva facilità, la morena laterale, seguendone il filo ci si porterà sul ghiacciaio nel punto di più agevole contatto, scegliendo poi un percorso sulla parte mediana ove vi è minor numero di fenditure, su facili pendii e conche, evitando gobbe e bruschi rigonfiamenti che sono la causa della formazione di molti crepacci.

Attraversato il ghiacciaio, generalmente il nostro compito non sarà esaurito, poiché dalla vetta spesso ci separa un percorso di roccia (salite miste), sul quale, naturalmente, valgono le regole viste in precedenza. Si preferiranno comunque quei tratti in cui al ghiaccio si intercala la roccia, i passaggi più facili, tenendosi ora sull'uno ora sull'altro elemento (badare al vetrato), evitando però gli stretti colatoi o i tratti sottostanti a canali per il pericolo di pietre cadenti.

Nel complesso, dunque, l'ascensione su ghiaccio, assai più di quella su roccia, non implica soltanto la conoscenza della tecnica alpinistica, bensì un complesso d'altre cognizioni che soltanto una lunga esperienza saprà dettare. L'alpinista potrà farsi questa esperienza essenziale solo con l'attenta e intelligente osservazione e frequentando assiduamente l'alta montagna. La pratica e la sicurezza per le ascensioni su ghiaccio non sono certo acquisibili in palestra, ancor meno di quanto lo siano per le ascensioni su roccia.

Se l'ideale sarebbe attendere la sera per iniziare la discesa, non potendo o volendo arrivare a questo bisogna ricordarsi che ripercorrendo la via di salita ci si può trovare in difficoltà, perché le condizioni saranno cambiate, sia per il mutamento della neve (molle anziché dura) e del ghiaccio (più sdruciolevole), sia per l'accentuato pericolo di cadute di sassi o seracchi, crolli di cornici e di ponti di neve, ecc. Sono da preferirsi vie nevose percorribili con celerità, anche in scivolata, normali vie su ghiacciaio senza seraccate, facili vie rocciose. Evitare canali e colatoi, passaggi al piede di pareti rocciose o pendii nevosi molto ripidi.

L'orientamento è generalmente più facile nella discesa di vie ghiacciate di quanto non sia su vie rocciose, però potrà diventare assai arduo su pianori nevosi o ampi ghiacciai sopravvenendo la nebbia.

Utile sarà sempre apprendere da informazioni locali o da guide alpinistiche la cognizione completa di tutte le vie aperte sul monte e non solamente di quelle che si vorranno seguire. Ci si troverà in tal modo in grado di poter in ogni momento mutare programma nel corso della gita, qualora le condizioni lo suggerissero, e di prendere sagge risoluzioni in caso di frangenti eccezionali.

---

## OFFERTE AL FONDO BOLOGNINI

- Maria Pedrotti Regazzola per ricordare il fratello Antonio  
L. 10.000
- Per onorare la memoria dell'amico scomparso, S.te. alpini Renzo Trassinelli, un gruppo di amici a mezzo Poggetti Mario - Firenze  
L. 10.000
- Pina Bonvecchio in memoria di Giordano Menegus nel primo anniversario  
L. 5.000
- La guida alpina Fortunato Donini, custode del rifugio Tosa  
L. 35.000
- Annetta e Marino Stenico per ricordare l'amico prof. Vittorio Tomè  
L. 10.000
- Colleghi e colleghe della S.I.P. per ricordare Mario Tomasi, il papà di Rita.  
L. 15.000



## E fra alpinisti? . . .

### Inviti a proposito delle guide alpinistiche

Nell'agosto 1974 un amico mi raccontò di una specie di accanito processo verificatosi al rifugio Treviso: un'analitica enumerazione di probabili, od effettivi, errori della nostra guida sulla Catena meridionale delle Pale di S. Martino... «Magnifico!» mi son detto «*Alcuni errori tecnici e di stampa li ho reperiti, mi scriveranno o ne parleremo, cercherò di perfezionare la guida*».

Ho atteso finora una qualche nota privata, o su pubblicazione alpinistica.

Forse il processo non ha fatto innestare alcuna penna? O forse c'è stato qualcuno che non ha visto pubblicare la propria diatriba perché il direttore o la commissione non l'hanno accettata?

Purtroppo nelle riviste di alpinismo si pubblicano specialmente affascinanti relazioni finanziarie, o tappe d'avvicinamento a cime extraeuropee con regolamentari danze indigene, passaggio di torrenti e rivolta di portatori, o l'articolo - esibizione di qualche pezzo grosso; ma non si parla di costume e di problemi fondamentali, come le guide dei monti. La colpa è in parte degli alpinisti che subito polemizzano (so di una critica - ben circostanziata - di una guida alpinistica, che venne respinta dagli autori con accuse personali e poco pertinenti, senza che gli stessi s'interessassero della propria guida) e in parte dei direttori di rivista che, forse giustamente, evitano di agitare troppo le acque.

Nella prefazione d'ogni guida alpinistica gli autori invitano a segnalare eventuali errori... Ma perché gli alpinisti preferiscono la polemica od i processi inutili?

È un luogo comune dire che perfino fra preti e medici non scorre buon sangue. E fra alpinisti?... Sempre in relazione alle guide di montagna basterebbe considerare che il progresso delle scienze lo si deve in gran parte alla collaborazione.

Durante la mia vita di scalate, i giorni trascorsi in altri gruppi montuosi e le varie ripetizioni di vie classiche non mi permisero di annotare ogni via di un gruppo così vasto come le Pale di S. Martino: vi ho dedicato la massima parte dei miei ventinove anni d'attività, eppure non son certo riuscito a conoscerlo tutto.

Ho sempre arrampicato con un notes in tasca per le descrizioni immediate. Ciò comporta naturalmente, oltre alla perdita di tempo, un impegno che opprime la gioia della scoperta; eppure, volendo stendere una relazione tecnica, la memoria non basta.

Discorrendo ancora in generale di cose tecniche, fra gli argomenti che

andrebbero chiariti c'è anche la questione del metodo nello stendere una relazione tecnica.

L'autunno scorso ho conosciuto un valente scalatore che, dandomi la relazione d'una sua bellissima via nuova, ebbe modo d'accorgersi che, partito dal rifugio a quota 2358, impiegò circa un'ora in salita per arrivare all'attacco e poi aprì la via «di cinquecento metri di dislivello» su una cima di 2814 metri d'altitudine. Insomma, per dislivello egli intendeva sviluppo dell'arrampicata! Sempre questo scalatore s'accorse, poi, che un'altra via nuova aperta non era sulla cima da lui nominata, ma su un avancorpo sottostante oltre 500 metri detta cima, ove... attraversa un sentiero da rifugio a rifugio.

Spero di cuore che il giovane alpinista non se n'abbia a male e capisca, invece, questi miei inviti.

---

**I soci scrivono:**

## A proposito di ecologia

In attesa di leggi e decreti per la salvaguardia dell'ecosistema che ci circonda, vorrei proporre all'attenzione dei soci alcuni casi che - penso - si potrebbero risolvere in casa SAT.

Siamo tutti d'accordo, noi alpinisti, a schierarci contro quei fracassoni che con potenti rombanti moto, frutto della tecnologia moderna, straziano il silenzio delle montagne; forse ci darebbero meno fastidio se rinunciassero a qualche «decibel» e usassero marmitte legali. Non sempre però siamo d'accordo a lasciare, noi, le nostre utilitarie lontane dai rifugi, o dall'ultimo spiazzo raggiungibile.

**Bindesi:** la nota palestra di roccia di Trento, con un bel rifugio simpaticamente gestito. Quanti si fermano alla sbarra che chiude la strada? Perché la SAT non chiede che venga negato il transito agli «alpinisti» meccanizzati?

**Rifugio Viote:** qui, con la macchina e un po' di buona volontà, si può arrivare addirittura in sala da pranzo!

**Val Genova:** aver posto una sbarra traverso la strada, ha levato un coro di proteste. Uno dei principali motivi addotti per la sua rimozione è che «gli alpinisti - turisti non possono raggiungere i rifugi dell'Adamello».

Quanti altri di questi casi abbiamo? Qualcuno indubbiamente dirà che sono poca cosa confrontati al maxi - elettrodotta, alla PI - RU - BI eccetera. Però, proprio perché sono dei nonnulla, i rimedi sono facilmente attuabili.

Può darsi che piccole, insignificanti azioni come queste facciano conoscere la SAT come ente protezionistico. Ricordo a malincuore che su 1176 alunni delle scuole medie intervistati nella nostra Regione, il 72% ha risposto che non conosce l'esistenza di enti protezionistici (da «Ecologia, Scuola, Formazione» - Motta editore).

Un'ultima perla. Ecco una frase sovente usata da molte Sezioni del CAI: «Rifugio tal dei tali, bar, ampio parcheggio»!!

**Andrea Boschetti**

## Arrampicare in Sardegna

Sono un appassionato della montagna: da parecchio tempo – oltre che della SAT – faccio parte del CAI Fiamme gialle di Predazzo; la mia vita è dedicata quasi interamente ai monti: le Dolomiti, le Alpi occidentali e quelle centrali sono sempre state l'ambiente preferito ed ideale dove svolgere la mia attività.

Alla mia prima ascensione, effettuata a 16 anni nel Latemar, fecero subito seguito molte altre, fra le quali alcune prime assolute o prime ripetizioni di notevole difficoltà.

Poi, qualche tempo fa, l'idea nuova.

Parlando con alcuni colleghi si accennò anche alla Sardegna, delle cui montagne, ancora scarsamente conosciute sotto l'aspetto alpinistico, potevo avere una precisa documentazione tramite un caro amico. Il discorso fu subito recepito e portato avanti con entusiasmo, per cui, data la possibilità di svolgere nell'isola un'interessante campagna alpinistica, illustrai al mio Comandante i programmi fatti e gli chiesi il permesso di recarmi assieme al collega Aldo Cauria a perlustrare le zone prescelte, in preparazione delle previste ascensioni. Nel settembre 1973 arrivammo a Cagliari dopo due giorni di viaggio, accolti con l'entusiasmo e la cordialità caratteristici delle popolazioni sarde.

Già l'indomani – e così per parecchi giorni – ci recammo sui luoghi che i responsabili del CAI locale ci avevano indicato: da monte Corراسi, sul quale scoprimmo una parete vergine alta circa 650 metri, a monte Uddeo nelle vicinanze di Dorgali con pareti di 350 metri, arrivando sino all'isola di Tavolara, in provincia di Sassari. Ovunque, la gente incuriosita ci seguiva e voleva spiegazioni sulle nostre intenzioni, restando letteralmente incantata nell'apprendere come il nostro obiettivo fosse quello di arrivare

in cima alle montagne non attraverso i soliti sentieri dei pastori, bensì lungo le lisce pareti, formate in prevalenza da grosse placche.

Continuando il nostro viaggio di ricognizione, nell'ultima tappa scoprimmo le grotte di Nettuno a Capo Caccia (Alghero), donde potemmo ripartire solo tre giorni dopo a causa delle cattive condizioni del mare.

Considerate le difficoltà di provvederci sul luogo del materiale alpinistico necessario, telefonammo al nostro Comandante di Predazzo perché provvedesse a rifornirci di ciò che ci occorreva. Tornati a Cagliari alcuni giorni più tardi, fummo accolti dalla squadra d'appoggio ivi giunta nel frattempo e formata da Carmelo Andreatta, Emilio Beber e Giovanni Cagnatti con tutta l'attrezzatura occorrente; decidemmo di partire ancora il giorno dopo, di buon'ora, verso quella che avevamo deciso fosse la nostra prima meta, la cima Corراسi, nei cui pressi giungemmo nel tardo pomeriggio.

Quella sera stessa mettemmo i nostri compagni al corrente dei nostri programmi, quindi l'indomani, con una camminata di circa due ore, assieme al mio compagno di cordata Aldo Cauria raggiunsi il punto alla base della parete ove avevamo deciso di attaccare.

Data la scarsità d'acqua nella zona, ne portammo con noi due bottiglie di riserva, che però – sfortunatamente – non servirono a dissetarci ma solo a bagnare le rocce vicine in quanto, mentre ci stavamo preparando per l'ascensione, furono infrante da alcuni sassi caduti dall'alto; fummo costretti a risolvere il problema della sete con limoni ed erbe selvatiche! Fin dall'inizio l'ascensione presentò difficoltà notevoli, maggiori di quelle previste, data la presenza di placche di roccia liscia e senza fessure, che ci impedivano l'uso dei chiodi. Nonostante ciò rallentasse il ritmo dell'arrampicata, dopo nove ore eravamo in vetta.

L'indomani iniziammo una nuova «via», sulla quale ci trovammo di fronte – come nella precedente – ad innumerevoli inconvenienti, primo fra tutti l'eccessiva temperatura (circa 40°) alla quale non



Rocce a picco sull'azzurro mare di Sardegna

(dal vol. «Sardegna» T.C.I.)

eravamo certo abituati: la conquista della vetta ci impegnò per quasi 7 ore e mezzo.

Durante la nostra campagna alpinistica - avevamo stabilito a Nuoro la base fissa per i nostri spostamenti - la gente si dimostrava ovunque molto cordiale con noi; ricordo con gratitudine l'ospitalità ricevuta da Solgia Antonio, uno dei tanti che ci aprirono la propria casa, in una cascina proprio ai piedi del monte Uddeo, alla cui base ci eravamo recati per tentare la conquista della cima.

Ricordo che in quella salita, sperando di poter uscire in giornata senza dover ritornare o bivaccare in parete, e mandando tuttavia di chiodi adatti, avanzavamo mediante «pendoli» e levando chiodi man mano che non ci servivano più. L'impresa riuscì, anche se raggiungemmo la meta quando era ormai buio fitto e per vederci erano necessarie le torce elettriche.

Tre ormai erano le cime conquistate, ma il nostro intento era di riuscire a salirne molte di più. Dopo un giorno di meritato riposo, ripartimmo nuovamente, intenzionati ad aprire altre due «vie»: questa volta non da soli, ma in compagnia di un'altra cordata che aveva il compito di giungere in vetta assieme a

noi seguendo un altro itinerario ben stabilito. Il programma prevedeva il trasferimento all'isola di Tavolara, dove ci attendevano altre due «vie» nuove con meta Punta Cannone e Punta Lucca, che poterono esser raggiunte solo facendo uso di mezzi artificiali.

Ormai la nostra permanenza in Sardegna volgeva al termine, dato che al completamento del programma previsto non mancavano che due vie. Le apriamo nei giorni successivi a Capo Caccia: fu una cosa davvero insolita per noi arrivare all'attacco in barca, proprio a livello del mare! Una delle pareti era completamente formata da roccia cristallina, con difficoltà costanti di 4-5. e passaggi di 6., nella seconda dovemmo effettuare anche un «pendolo».

Il ricordo dei mesi trascorsi in quell'isola meravigliosa, il sorriso, il senso di ospitalità e la semplicità della sua gente, l'emozione provata nel trovarsi in vetta ed ammirare in basso, in lontananza, l'azzurro terso del mare, resteranno in me ricordo indelebile.

Un grazie particolare vada al col. Ciro Vitale e al gen. Fausto Musto per la sensibilità e la disponibilità concretamente evidenziata ed espresse prima e durante la nostra campagna alpinistica.

---

## OFFERTE ALLA FONDAZIONE G. LARCHER

Per onorare la memoria di Alessandro Larcher:

- |   |           |
|---|-----------|
| - Gabriella de Rizzoli  | L. 10.000 |
| - Ruggero e Ricciarda Bersi   | L. 10.000 |
| - i cugini Gabriella ved. Pedrotti, Gloria Mendini e Luciano Rizzoli                  | L. 50.000 |
| - Farina comm. Ernesto  | L. 15.000 |
| - Maria Pedrotti Regazzola  | L. 10.000 |
| - Lydia Tomasi  | L. 10.000 |
| - Vittorio Larcher per ricordare il fratello Alessandro e il maestro Antonio Pedrotti | L. 50.000 |
| - La Sezione di Trento in ricordo del suo vicepresidente Carmelo Malfatti             | L. 25.000 |



---

## I NOSTRI MORTI

---

### ADOLFO SALVATERRA

«Il Dolfo aveva fatto del rifugio «12 Apostoli» la sua seconda casa... la sua passione! Sarà difficile trovare un custode come lui». Con queste parole il presidente della sezione di Pinzolo ha consegnato alla redazione del Bollettino sociale, la fotografia che ritrae il nostro caro, indimenticabile Adolfo in uno dei rari momenti nei quali si poteva coglierlo inattivo.

Dal suo volto traspare l'espressione tranquilla e soddisfatta di un uomo che si ritrova nel suo ambiente ideale, il suo «12 Apostoli».

Per oltre 25 anni è stato geloso custode del «Dodici», al quale ha donato amore e fatiche che si ritrovano nel rifugio, ma soprattutto nell'ondata di simpatia degli affezionati frequentatori.

Moltissimi di costoro hanno voluto testimoniare il sentimento di solidarietà ai suoi familiari nel triste giorno in cui ci ha lasciato.

Fu alpino nella Tridentina sul fronte russo, soccorritore generosissimo ed esperto - ottenne un alto riconoscimento del Club alpino e del Touring club di Francia - impegnato nei problemi dei giovani nell'ambito della scuola e dello sport invernale (settore in cui ottenne lusinghieri risultati in campo nazionale), promotore infine di importanti iniziative locali che diedero decisivo impulso all'economia turistica della valle.

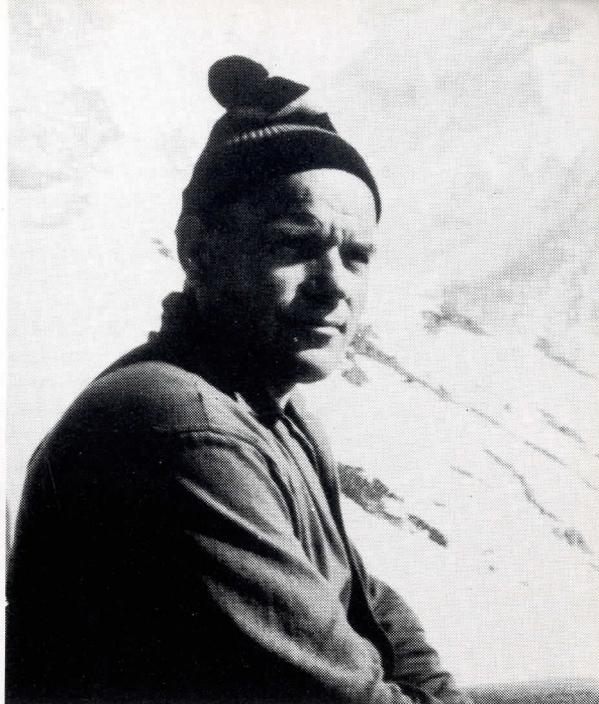
Era un uomo generoso, socialmente impegnato a tutti i livelli: un socio che la SAT si onora di poter annoverare fra i suoi migliori.

*Elio Caola*

### SILVIO a PRATO DI SEGONZANO

Nella prima decade di marzo, è deceduto - ottantatreenne - il nostro socio dott. Silvio a Prato, barone di Segonzano. Gentiluomo dal tratto semplice e umano, corretto e onesto, aveva aderito fin da giovane alla nostra associazione.

Volontario di guerra, si stabilì poi a Milano svolgendo mansioni direttive in varie industrie. Dopo il 1934 visse nella sua Segonzano, reggendovi il Comune, promuovendo varie opere pubbliche a favore della sua gente. Sempre a contatto col mondo culturale trentino, presiedette la Sezione trentina dell'Istituto italiano per i Castelli e fu autorevole membro di molte altre società culturali. Per le sue attività a favore della conservazione del patrimonio artistico locale fu nominato dal Ministero Sovrintendente onorario ai monumenti e alle belle arti.



## Vita del Soccorso Alpino

A Tesero il giorno 8 giugno 1975 ed a Pinzolo la domenica successiva, si sono svolte le riunioni delle Stazioni del Corpo Soccorso Alpino; a Tesero si sono ritrovati gli uomini delle Stazioni sulla sinistra dell'Adige ed a Pinzolo quelli delle Stazioni sulla destra.

Prima di passare ad elencare i punti all'ordine del giorno in queste due riunioni, è da sottolineare, se ce ne fosse bisogno, la vivacità che ha caratterizzato la presenza e gli interventi degli uomini delle squadre, segno indubbio della vitalità del Corpo Soccorso Alpino.

Questa vitalità è stata riconosciuta dall'Assessore provinciale al turismo, Betta, intervenuto ai lavori, che ha voluto ricordare come la presenza del nostro Corpo dia incremento notevole al turismo, essendo proprio ai turisti che si rivolge principalmente l'opera di soccorso.

Inizialmente è stata trattata una serie di raccomandazioni rispetto a quello che può sembrare un aspetto «burocratico» del soccorso alpino, ma non per questo meno importante per la sua efficienza: s'è parlato dei *rapparti* che devono essere inviati entro 15 gg. alla Sede centrale, compilati con la maggior precisione possibile e con la specificazione dell'associazione cui appartengono gli infortunati, avendo questi dati una notevole importanza amministrativa.

Gli uomini di montagna, abituati all'azione, poco amore portano per tutto ciò che comporta perdita di tempo ad una scrivania: per questo è stato richiamato anche il problema delle *assicurazioni*. I moduli della Compagnia assicuratrice devono essere inviati, debitamente compilati, entro 36 ore dall'inizio dell'uscita (sia la copia destinata a Trento, sia quella per Bolzano). Sono state esposte

anche, in tema di assicurazione, le norme elementari che ognuno in uscita non deve mai dimenticare, prima fra tutte l'uso del casco. A questo punto s'è dovuto prender atto di un nuovo tipo di soccorso sempre più richiesto: il *soccorso in grotta*. Con l'aumento dei gruppi speleologici che operano sul nostro territorio è aumentata la richiesta di soccorso in tal senso. S'è convenuto che al più presto ci si adatterà a queste nuove esigenze.

Dopo questi punti sono stati toccati argomenti più «sentiti» dai partecipanti, come la *richiesta di materiali e di medicinali*. A questo proposito, menzionate le oggettive difficoltà, principalmente di ordine finanziario, che frenano un più frequente ricambio dei materiali, è stata illustrata l'importanza che ha la buona conservazione e manutenzione dei materiali per una loro minore usura, al di là delle affermazioni mercantili dei rivenditori. S'è inoltre convenuto che d'ora in avanti per l'adozione di nuovi materiali sarà interpellata una delegazione di rappresentanti le varie Stazioni; questo per dar maggiore peso, al momento dell'acquisto, alle differenti e specifiche condizioni ambientali in cui si trovano ad operare le varie squadre.

La discussione è poi passata alla segnaletica da esporre e sono state distribuite le nuove *tabelle di posto di chiamata*, per rendere ancor più agevole ed immediata la richiesta di soccorso.

Non tutte le Stazioni hanno un numero di interventi elevato: per questo è stato ricordato che tutte le squadre devono fare *esercitazioni* periodiche al fine di mantenere un minimo di efficienza ed affiatamento alla squadra. È poi chiaro che queste esercitazioni danno la possibilità di «familiarizzare» con i nuovi materiali o con gli apparecchi ausiliari, tipo gli elicotteri.

Un interessante tema di discussione l'ha fornito il dott. Stenico illustrando il suo studio per un *pacco viveri*. La differenza sostanziale tra questo tipo di pacco viveri e quello più noto in dotazione all'esercito (razioni K) è che per il soccorso in montagna non servono cibi da cuocere o da scaldare in bacinella, ma sono sufficienti razioni a secco per 24 ore a per-

sona. Le caratteristiche di questo pacco sono date dal poco peso (1,300 Kg.), minimo ingombro, dalla appetibilità dei cibi e dalla facilità di assimilazione da parte dell'organismo. I cibi contenuti raggiungono le 4.700 calorie e sono composti per un 60% da zuccheri, un 23% da grassi ed il resto da proteine.

È poi seguita la presentazione del volantino sul *corso di medicina d'urgenza* e degli schemi riportati sullo stesso (\*). È stata ribadita la utilità di imparare quei facili schemi e di organizzare e far seguire, nel limite del possibile, simili iniziative agli uomini del soccorso alpino, appoggiandosi agli ospedali o a singoli medici disponibili.

Ultimo problema trattato è stato quello dei *radio - telefoni*: se da una parte è giusta l'aspirazione degli uomini delle squadre di poter raggiungere una sempre maggiore tempestività nell'azione anche

grazie all'ausilio di questi mezzi, è altrettanto comprensibile l'attesa richiesta, da parte di chi è responsabile di queste cose, per vedere come sarà definitivamente regolata ed in che termini la materia delle comunicazioni via radio in montagna; tutto questo per evitare inutili e dispendiosi acquisti, che potrebbero anche rivelarsi fuori legge.

Questi in sintesi i punti trattati: tutti hanno approvato queste argomentazioni e l'invito a continuare su questa strada. Come dicevo all'inizio la vivacità del dibattito non è mancata, talvolta s'è rasantata la polemica; però, a mio avviso, sono i sintomi senza i quali non si potrebbe affermare la vitalità del Corpo soccorso alpino.

---

(\*) Argomenti egregiamente trattati dal dott. Romanese e dal dott. Bruti.

---

## A ottobre il II° raduno degli ex-boci della S.A.T.



Per ottobre è previsto il II raduno degli ex Boci della SAT. La località scelta è ancora il Bondone, data l'ottima riuscita del raduno dello scorso anno. Tutti gli ex-Boci e i simpatizzanti sono fin d'ora invitati. Nella fotografia di Giulio Agostini un momento della riuscitissima manifestazione del 1974.

# vita delle sezioni

## PIEVE TESINO

### Il ponte sul Rio Vedrame: un esempio di collaborazione.

Il ponte in legno sull'acqua di Val Vedrame, lungo la strada che da Malene (Pieve Tesino) porta a Forcella Magna, era vecchio di quasi vent'anni e l'alluvione l'aveva reso quasi inutilizzabile. Alla ricostruzione era interessato maggiormente il Comune di Cinte Tesino; ma per l'accesso a Cima d'Asta in ogni evenienza (soprattutto per soccorso con mezzi fuoristrada) molti avevano segnalato l'opportunità di un suo rifacimento.

Così, per iniziativa della Sezione di Pieve, domenica 22 giugno un bel gruppo di soci col presidente Livio Gecele, i vigili del fuoco di Pieve col comandante Granello Esaù ed il corpo soccorso alpino col caposquadra Nervo Gino, nonchè altri volontari, si sono ritrovati per ripristinare il ponte.

Veramente il maggior lavoro, per im-

pegno e perizia, va a merito dei pompieri e degli altri pratici di tali opere; ma tutti hanno attivamente collaborato nel preparare l'alveo, nel trasportare il legname nel levare la corteccia ai tronchi, nel portare sassi ecc.

Al termine di un'impegnata giornata di lavoro è rimasta un'opera veramente bella e valida, un ponte in tronchi completo di parapetto: per più d'uno - specie per i giovani - è stata un'esperienza che facilmente non sarà dato ripetere.

Un grazie particolare al Comune di Cinte, che ha messo a disposizione il legname, ed al suo custode Buffa Alfredo, che ha diretto il lavoro. Brave pure le socie SAT, che hanno preparato il pranzo per tutti ed espletato il servizio di vivandiere.

Ma un plauso lo merita ognuno: è stata una prova di collaborazione e di senso civico, che ai nostri giorni va segnalata e che fa piacere.

*ti.bi.*

Ponte sul rio Val Vendrame

(Foto Nello Avanzo)



## LIBRI DI MONTAGNA

**G. PAROLARI: Antifascismo e lotta di liberazione nella valle del Sarca 1920-1945.**

Pagg. 174, ill. nel t., Tip. TEMI, Trento, 1975 - L. 3.000.

Gastone Franchetti, caduto per la libertà il 29 agosto 1944, nei giorni del famoso eccidio nazista nel Basso Sarca, portava il distintivo della SAT. Come lui, altri soci presero parte al movimento partigiano. Sarebbe utile che le nostre sezioni facessero delle ricerche in tal senso per far constatare come molti Satini fossero accanto a quanti lottavano per la libertà del nostro paese.

Giovanni Parolari nel volume citato ha fatto la storia delle formazioni partigiane operanti intorno ai centri di Arco e di Riva. Ha portato un nuovo mattone per la costruzione della storia d'un doloroso periodo, ha scritto uno studio ricco di documentazioni e di descrizioni di avvenimenti ancor vivi nella memoria di molti.

L'autore, fratello del nostro ex consigliere rag. Emilio, ci offre il risultato di una lunga indagine storica, facilitata dall'essere egli stesso uno dei principali protagonisti di quegli avvenimenti, portando così alla storiografia della Resistenza un notevole contributo.

(qb)

### LIBRI SEGNALATI:

**I. DE CANDIDO: L'anello di Sappada.**

Collana Itinerari alpini - Ed. Tamari, Bologna, 1975, pagg. 169, ill. n. t. - L. 3.500.

**C. BONINGTON: Everest parete Sud-Ovest.**

Ed. Dall'Oglio, Milano, 1975, pagg. 312, ill. b.n. e c. f.t. - Lire 4.000.

**A. GOGNA: Un alpinismo di ricerca.**

Ed. Dall'Oglio, Milano, 1975, pagg. 350, ill. b.n. e c. f.t. - Lire 4.500.

**SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1974**

<i>SEZIONE</i>	<i>Ordinari</i>	<i>Aggregati</i>	<i>Vitalizi</i>	<i>Totale</i>	<i>Delegati</i>
1 Ala	55	130	—	185	5
2 Alta Val Fassa (Canazei)	52	37	—	89	3
3 Alta Val Sole (Cusiano)	55	52	1	108	3
4 Arco	57	230	3	290	7
5 Avio	55	20	—	75	3
6 Bindesi (Villazzano)	115	36	—	151	4
7 Borgo	69	68	1	138	4
8 Caldonazzo	35	53	1	89	3
9 Carè Alto	49	66	—	115	3
10 Cavalese	184	61	—	245	6
11 Cembra	20	—	—	20	1
12 Centa	57	81	—	138	4
13 Cles	112	47	3	162	4
14 Cognola	65	30	—	95	3
15 Coro S.A.T.	31	—	—	31	2
16 Denno	21	63	—	84	3
17 Dimaro	47	44	—	91	3
18 Fondo	113	45	5	163	4
19 Lavarone	49	16	—	65	2
20 Lavis	76	59	—	135	4
21 Ledrense	79	120	—	199	5
22 Levico	30	40	—	70	2
23 Lisignago	37	5	—	42	2
24 Malé	101	54	—	155	4
25 Mattarello	92	115	1	208	5
26 Mezzocorona	90	59	1	150	4
27 Mezzolombardo	111	121	6	238	6
28 Moena	4	—	—	4	1
29 Mori	66	198	—	264	6
30 Peio	24	24	—	48	2
31 Pergine	101	49	7	157	4
32 Pieve di Bono	12	3	—	15	1
33 Pieve Tesino	46	59	—	105	3
34 Piné	38	21	—	59	2
35 Pinzolo	237	258	—	495	11
36 Ponte Arche	8	23	—	31	2
37 Povo	19	54	—	73	2
38 Pozza Fassa	42	20	—	62	2
39 Predazzo	26	5	—	31	2
40 Pressano	62	106	—	168	4
41 Primiero	156	79	1	236	6
42 Rabbi	53	47	—	100	3
43 Rallo	49	18	—	67	2
44 Riva	126	214	13	353	8
45 Rovereto (e Folgaria)	642	352	5	999	21
46 Sardagna	25	48	—	73	2
47 San Lorenzo Banale	38	88	—	126	4
48 San Michele all'Adige	82	23	—	105	3
49 Sede Centrale	356	170	34	560	12
50 S.O.S.A.T.	311	201	1	513	11
51 Stenico	7	15	—	22	1
52 S.U.S.A.T.	49	110	—	159	4
53 Taio	16	18	—	34	2
54 Tesero	88	14	—	102	3
55 Tione	110	132	—	242	6
56 Toblino	25	12	—	37	2
57 Trento	880	569	58	1.507	31
58 Tuenno	21	11	—	32	2
59 Vermiglio	75	29	—	104	3
60 Vezzano	37	10	—	47	2
<b>TOTALI</b>	5.688	4.632	141	10.461	269